

Istituto di scambio: NID – National Institute of Design, Ahmedabad  
Stato: India  
Durata scambio: 6 mesi (novembre-aprile 2° semestre)  
Corsi: DESIGN DI PRODOTTO

La mia scelta dell’NID come sede per lo scambio formativo di 6 mesi è nata da motivazioni di natura differente.

Prima di tutto, l’interesse era di natura professionale: studiando design di prodotto, trovo di importanza strategica avviare la comunicazione con uno stato in (rapida) via di sviluppo che basa il suo processo creativo su una cultura millenaria e poliedrica assimilabile (alla lontana) a quella Italiana, stratificata, antichissima, contributo di opinioni e usanze molto diverse, di regione in regione.

Secondariamente, ero curiosa di sperimentare un *modo di fare design* da un punto di vista differente, capire cosa “si sta muovendo”, progettualmente parlando, in una parte del mondo così lontana, cosa potevo imparare da una società così diversa da quella in cui sono cresciuta.

La scelta dell’India portava con sé altri vantaggi, quali l’uso della lingua inglese (buona occasione per migliorare le conoscenze già acquisite) e l’attrattiva della località stessa. Penso che uno scambio del genere, specialmente se in uno Stato così lontano, “irraggiungibile” senza dei buoni “sponsor” o contatti, sia per uno studente un’occasione da prendere al volo, per avere una esperienza universitaria completa sotto tutti i punti di vista possibili.

In questi 5 mesi all’NID, ho deciso di seguire alcuni dei corsi attivi al momento, per un totale di crediti formativi comparabili a quelli che stavo “perdendo” in Italia. Ho cercato di frequentare corsi inerenti alla mia area di studi, perlomeno per il corso principale (TCP, “technically complex project”, e OPEN ELECTIVES, altro corso paragonabile a un workshop del Politecnico), ma ho avuto anche modo di frequentare corsi da diversi orientamenti, non presenti nella nostra università (PACKAGING DESIGN, con la sezione di grafica e CHARACTER DESIGN, con la sezione di animazione), e di usufruire del libero accesso ai laboratori del Campus (laboratorio modelli con macchinari per la lavorazione di metallo, materie plastiche e legno, laboratorio di Ceramica e Vetro, Biblioteca; sono presenti anche un laboratorio di tessitura e uno di colorazione e stampa dei tessuti). Trovo essere stata molto utile la possibilità di fare nuove esperienze e di avvicinarmi a tecniche locali che in Italia probabilmente non sarei venuta a conoscere.

Le strutture offerte agli studenti sono di livello medio alto: la biblioteca è ben fornita, i laboratori hanno assistenti in grado di aiutarti nella preparazione dei modelli, c’è un “information technology center”, laboratorio con pc, scanner e plotter a disposizione degli studenti (è possibile effettuare stampe *in loco*, all’interno del campus), oltre a tavole grafiche di ultima generazione, insieme a strumenti per la prototipazione (stampante 3D, macchina per il laser cut) a disposizione degli studenti.

Una “barriera” che ovviamente si è presentata durante la mia permanenza nel campus è stato l’uso di lingue diverse: mentre docenti e studenti parlano correntemente un buon inglese, gli addetti di laboratorio parlano prevalentemente *hindi*, il che ha richiesto talvolta la presenza di un intermediario.

La disponibilità del personale è rimasta invariata, ma questa complicazione ha comportato un generale rallentamento del corso dei lavori.

All’arrivo, è stata organizzata una visita guidata per tutti gli studenti di scambio, per familiarizzare con le strutture presenti all’interno dell’università.

La segreteria è sempre aperta, a parte nei giorni festivi, e la coordinatrice degli scambi è reperibile telefonicamente praticamente in ogni momento.

Ogni studente è stato invitato a fare riferimento direttamente al coordinatore della propria area di studi (nel mio caso, il coordinatore di Product Design) per la compilazione del piano di studi e l'approvazione alla partecipazione ai vari corsi. Spesso i docenti dell'università risiedono all'interno del campus stesso, e hanno l'abitudine di lasciare agli studenti un numero di cellulare a cui poterli reperire; in ogni caso la pubblicazione di avvisi e notifiche di ordinanza importanza avviene tramite scambio di mail.

Durante le prime settimane del semestre vengono rese disponibili agli studenti (è possibile farne richiesta direttamente ai coordinatori) le tabelle con la strutturazione dei vari corsi all'interno del semestre (*timetables*).

Il contenuto dei corsi non è inizialmente chiaro, ma sia i professori che gli studenti sono disponibili a chiarimenti.

I corsi sono organizzati in moduli di una, due o più settimane; talvolta, se il progetto in questione è di grandi dimensioni (7-10 settimane), viene interrotto da un altro corso.

Alla fine del semestre, lo studente è tenuto a presentare tutti i progetti su cui ha lavorato, evidenziando il percorso "brief – making of – output" (consegna – lavori in corso – risultati) con occhio critico sul processo generale e attenzione ai dettagli costitutivi di ogni progetto. Per farmi convalidare gli esami una volta tornata in Italia, ho sostenuto in India una *jury* (questo esame conclusivo, appunto) con la commissione composta da professori del dipartimento di product design.

L'NID ha fornito a tutti gli studenti *incoming* un alloggio in cui stare per la durata dello scambio, evitando così l'incombenza della ricerca al singolo studente; l'NID è strutturato come un'unità unica, con università, classi e laboratori, alloggi degli studenti e dei professori tutti nello stesso campus.

Lo standard qualitativo della residenza non è paragonabile a una media europea, ma la condivisione degli spazi con gli altri studenti di scambio e un approccio pratico renderanno possibile una permanenza serena: è presente nel posto tutto quello che può essere necessario, le condizioni di vita sono un po' spartane ma assolutamente conformi alle necessità comuni della permanenza di un semestre.

Considerando l'ostacolo della lingua e il dato di fatto di doversi muovere in un territorio non familiare, considero i risultati ottenuti in questo semestre complessivamente soddisfacenti, in alcuni casi molto soddisfacenti.

Testare il diverso spirito nel progettare, venire a contatto con un contesto, delle motivazioni e dei bisogni diversi, è una sfida che non può che stimolare un designer. Il riconoscimento dell'esistenza di un altro punto di vista amplia il respiro del proprio pensiero progettuale: talvolta qualcosa che viene vissuto e interpretato in modo diverso dalla concezione acquisita nel proprio vissuto, può funzionare ugualmente anche in altre modalità. Consiglierei uno scambio con l'NID a uno studente del Politecnico perché ho trovato differenze complementari tra le due università: c'è una grande differenza tra l'approccio prevalentemente nozionistico/teorico del Politecnico e un approccio tutto volto al "fare" dell'NID, che spesso passa attraverso tecniche molto tradizionali e utilizzo di materiali naturali e processi "non-industriali".

Questi due tipi di preparazione fanno di questa situazione una palestra ottimale per mettere in pratica quello che si è imparato fino a quel momento, e sono state per me una buona occasione per mettere meglio a fuoco le mie capacità, con punti di forza e debolezza.

Ritengo da un'osservazione esterna che questa sede potrebbe rivelarsi di particolare interesse per gli studenti del ramo MODA/TESSILE; il Gujarat (regione in cui è posta la

sede centrale dell'NID) ha una tradizione tessile millenaria, e lo studio delle lavorazioni tradizionali che si tramandano nei villaggi di generazione in generazione può essere forte ispirazione per chi è nel settore, oltre che sfida alla creazione di un prodotto tra handmade e prodotto su larga scala.

Concludendo, posso dire che questo scambio ha portato benefici di tipo professionale (sto per intraprendere, molto probabilmente, un tirocinio presso uno studio del posto; ho avuto modo di focalizzare con chiarezza le mie competenze fino ad ora), linguistico (è stato d'aiuto il fatto di essere stata l'unica studentessa italiana presente al momento) e umanistico (il tentativo di interpretare e calarsi in una cultura così affascinante, complicata e diversa, la creazione di amicizie e nuovi contatti, la valutazione delle proprie capacità di autogestione e autonomia):

questo semestre si è rivelato un'esperienza che caldeggerei a chiunque mi chiedesse un parere, in quanto veramente positiva e arricchente; da una parte mi ha reso più consapevole di me stessa, dall'altra mi ha aperto nuove porte: non so cosa si potrebbe volere di più da un'esperienza del genere, che è stata per me sia utile che divertente.